

Strategia della tensione, neofascismo e non-riconciliazione

Paolo Pelizzari

Gli studi sui passaggi di più acuta violenza politica dell'Italia repubblicana continuano a essere carenti, soprattutto per quanto riguarda l'ambito storiografico. In tal senso, il compito degli studiosi è reso difficile, più che dalla relativa mancanza di documentazione, dall'incandescenza dei temi da scandagliare. Non mancano tuttavia interessanti tentativi di fare il punto su aspetti specifici di quelle fasi. È il caso dell'analisi di Anna Cento Bull (*Italian Neofascism. The Strategy of Tension and the Politics of Nonreconciliation*, New York-Oxford, Berghahn Books, 2007, pp. 182, dollari 70), incentrata sul ruolo del neofascismo italiano nello stragismo degli anni sessanta e settanta. Preoccupandosi di fornire una serie di chiarimenti sul contesto storico-politico esaminato, la docente di Storia e politica italiana all'Università di Bath dedica ampio spazio alla descrizione delle diverse tipologie di violenza politica che hanno attraversato la guerra fredda. Secondo Anna Cento Bull, la violenza "sovversiva" che si produsse in Italia negli anni sessanta e settanta, nel tentativo di bloccare lo spostamento a sinistra del paese, è fondamentalmente di tre tipi: il primo tipo è lo "stragismo", caratterizzato da attentati bombaroli; il secondo consistette in tentativi di colpi di Stato; il terzo, si concretizzò nella lotta armata tra gruppi paramilitari delle organizzazioni di estrema destra e sinistra. Per l'autrice è però il primo tipo di violenza a essere "il più misterioso, il più sanguinoso, il più sinistro, il più repulsivo, e quello che provatamente ha lasciato i segni più profondi nella nazione" (p. 7).

Concentrando la sua ricognizione su quel particolare modello di violenza politica, la storica cerca di offrire elementi d'analisi nuovi, grazie soprattutto all'esame della documenta-

zione giudiziaria relativa a quelle vicende, oltre che all'utilizzo di un buon numero di fonti orali. In tal senso, il libro riporta le nuove prese di posizione di protagonisti un tempo poco disposti a ricordare, come Antonio Labruna, membro del servizio di intelligence militare italiano che, nonostante al processo di Catanzaro sulla bomba di piazza Fontana avesse tenacemente negato ogni coinvolgimento del Sid nelle trame dello stragismo, vent'anni dopo ha ammesso l'implicazione dell'organizzazione a cui apparteneva. Anna Cento Bull mostra così come una parte dei servizi segreti e delle forze armate avesse depistato le indagini, in una fase in cui la sicurezza della nazione era a rischio, e indica come le indagini giudiziarie e i processi abbiano confermato molti sospetti, aggiungendo importanti informazioni sulla natura e sullo scopo della strategia della tensione e sul ruolo giocato dai vari protagonisti.

Lo studio si sofferma anche sull'analisi di diversi approcci alla giustizia. E si interroga sulla relazione tra la capacità di uno Stato di garantire la giustizia e la verità, la possibilità di riconciliare le diverse parti della nazione e, più in generale, la possibilità di far crescere il senso civico della cittadinanza. Secondo l'autrice, gli italiani sono arrivati a una posizione di stallo dalla quale bisognerebbe uscire dimostrando la disponibilità ad avviare un approfondimento sull'intreccio tra verità e giustizia. Un approfondimento che non può che passare attraverso il confronto tra due diversi modelli di giustizia, quello "punitivo" (*retributive justice*) e quello "riparativo" (*restorative justice*). Il primo, quello tradizionale, fa riferimento ai procedimenti di legge e ai tribunali, attraverso cui i criminali rendono conto delle loro azioni e vengono puniti. Il secondo fa riferimento a un modello alter-

nativo che generalmente coinvolge la vittima, il reo e la comunità nella ricerca di soluzioni agli effetti del conflitto generato dal fatto delittuoso, allo scopo di promuovere la riparazione del danno, la riconciliazione tra le parti, il rafforzamento del senso di sicurezza collettivo e il superamento del trauma. Un esempio tipico di giustizia riparativa è quello della Commissione per la verità e la riconciliazione in Sud Africa, istituita nel 1995, che ha promosso la convergenza sia delle vittime che dei carnefici del regime di *apartheid*: i carnefici hanno confessato i loro crimini in cambio di una vasta amnistia e del perdono delle loro vittime.

L'autrice descrive il dibattito sulle diverse tipologie di giustizia come sostanzialmente diviso su due questioni, una di ordine pratico e una di ordine morale. Per quanto concerne la dimensione morale, si ricorda che molti osservatori hanno sollevato una profonda preoccupazione per la giustizia riparativa, che a loro avviso sostituisce il ruolo della legge e del principio di responsabilità individuale con una vaga nozione di 'riconciliazione', 'perdono', 'risanamento'. Per quanto riguarda la dimensione pratica, vengono richiamati i pareri dei sostenitori della giustizia riparativa, tesi a rimarcare l'eccessiva lunghezza e gli alti costi dei procedimenti contro i criminali, la difficoltà di assicurare i colpevoli alla giustizia, specialmente in un clima in cui connivenze e faziosità possono influenzare le indagini e, a maggior ragione, quando i sospettati sono ancora in posizioni di potere. In questo caso, l'approccio della giustizia riparativa è presentato come potenzialmente più utile a promuovere il pieno disvelamento della verità e a dare nuova linfa alla legittimità dello Stato.

Sottolineando inoltre come molte delle controversie relative ai due tipi di giustizia dipendano dalla necessità di sceglierne una a discapito dell'altra, la storica ricorda che ci sono anche punti di vista favorevoli all'uso complementare dei due approcci. Questo sembrerebbe particolarmente utile quando le strutture di uno Stato sono complici nel dare forma a una fase di vio-

lenza politica: in questo caso, il percorso della giustizia punitiva potrebbe essere molto difficile, e risulterebbe probabilmente più vantaggiosa un'interazione con l'approccio riparativo della giustizia, per esempio attraverso l'istituzione di una commissione esterna ai procedimenti ordinari della giustizia. Nel caso italiano, che rientra appunto nella tipologia del contesto in cui lo Stato ha contribuito a produrre la violenza politica, è difficile dire se il percorso della giustizia avrebbe tratto giovamento dall'utilizzo di un approccio di tipo riparativo. Cento Bull tiene però a rilevare che i percorsi tradizionali della giustizia italiana hanno fatto il loro corso, arrivando fin dove era loro possibile, e sostiene che ora è arrivato il momento di provare nuovi approcci alla verità e alla giustizia, che siano esterni alle aule dei tribunali.

Naturalmente, la storica è ben conscia della delicatezza del tema toccato. Per questo, la sua ricerca riserva molto spazio al ruolo delle vittime e dei loro famigliari. Rispetto al nodo delle modalità tramite cui conseguire la verità e la giustizia, vengono per esempio indicate le diverse interpretazioni di questi ultimi. La studiosa riporta infatti alcuni casi, come quello di Paolo Bolognesi — presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime della strage di Bologna del 1980 —, non disposto a dare spazio a processi di riconciliazione, e tanto meno di perdono, prima di aver ottenuto una verità piena, e quello di Manlio Milani — presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime della strage di Brescia del 1974 (per la quale si è appena riaperto un nuovo processo, assai poco considerato dai media nazionali) —, più disponibile ad altre possibilità. Secondo Cento Bull, le differenze di approccio tra le due figure dipendono anche dal fatto che, mentre Bolognesi ha visto almeno alcuni colpevoli della strage di Bologna assicurati alla giustizia, Milani parte dal presupposto che gli autori della strage di piazza della Loggia sono a oggi ufficialmente sconosciuti. In linea con tale ragionamento, quest'ultimo avrebbe accettato la necessità di una "verità politica" insieme alla verità parzia-

le scoperta dai processi; la necessità di innestare un approccio più attento alla verità dei fatti, che permetta a chi conosce gli eventi di parlare. "Milani", segnala, concludendo il ragionamento, Cento Bull, "ha sostenuto decisamente che la forza di ogni sistema democratico risiede nella verità, mentre in Italia la certezza di trovarsi nel caso opposto alla verità ha determinato una persistente mancanza di fiducia nelle istituzioni dello Stato" (p. 82).

Analizzando poi il concetto di "memoria condivisa", la studiosa ricorda che tale nozione si è dimostrata molto controversa: essa viene respinta da molti storici, preoccupati che un approccio teso a creare i presupposti di una memoria storica comune possa offuscare alcune distinzioni di principio fondamentali, come quella tra fascismo e antifascismo. Cento Bull considera legittimo tale dubbio e ricorda come esso venga riconosciuto anche dalle ricerche internazionali sul tema della riconciliazione. In particolare, l'autrice segnala l'interpretazione di studiosi che sostengono la necessità di evitare una posizione relativistica, secondo cui ogni parte ha la sua propria verità e dunque ogni narrazione è egualmente valida, ma che allo stesso tempo indicano l'esigenza di comprendere che le diverse ricostruzioni delle parti opposte sono il risultato di esperienze storiche differenti. Essi suggeriscono cioè che un processo di riconciliazione nazionale non si costruisce con la stesura di una storia unica e consensuale, ma attraverso il riconoscimento delle verità degli altri nella propria ricostruzione. Per muoversi in tale direzione, ammette Cento Bull, bisognerebbe però acquisire la convinzione che una particolare ricostruzione ideologica non può rappresentare una verità fissa e immutabile e che nessuna ricostruzione può racchiudere in sé una verità esclusiva.

Continuando la sua analisi, la studiosa mostra come le ricostruzioni predominanti della destra neofascista in relazione alle vicende dello stragismo e della strategia della tensione siano totalmente in contrasto sia con i risultati delle indagini giudiziarie sia con le principali in-

terpretazioni degli studiosi, d'accordo nel ritenere l'estrema destra una pedina fondamentale di un complesso piano anticomunista. In particolare, le ricostruzioni di quel settore politico sostengono che il Partito comunista italiano non è mai stato la principale vittima dello stragismo, perché lo stragismo avrebbe in realtà fatto parte di un piano teso a promuovere e a dare centralità al fronte antifascista e a escludere dal gioco politico, criminalizzandola, la destra estrema. Un'altra interpretazione messa in evidenza dal testo sostiene che è stata la sinistra radicale, guidata da Giangiacomo Feltrinelli, a determinare la strategia della tensione, come mezzo per accelerare il processo rivoluzionario, dando linfa alla guerriglia di resistenza contro ipotetici tentativi di colpo di Stato della destra. In entrambe le ricostruzioni, la destra neofascista è presentata come una sorta di capro espiatorio di un progetto concepito e messo in atto da altre forze, quando invece — sempre secondo le ricostruzioni di marca neofascista — sarebbe stata l'unica parte politica pura e incontaminata. La storica giunge così a sottolineare che "queste ricostruzioni hanno efficacemente girato le accuse di stragismo, rovesciando i ruoli dei carnefici e delle vittime, e dando forma ad un neofascismo virtuoso, perseguitato, sottoposto a violenze, i cui membri sono stati eroi e martiri, circondati da nemici corrotti e malvagi" (p. 159).

Attraverso il suo ragionamento, Cento Bull intende anche mostrare come la destra neofascista sia riuscita a costruire, perpetuare e idealizzare una propria "storia comune", anche se impostata su degli assunti assolutamente contestabili. In aggiunta a quanto detto poco sopra, la studiosa mette in discussione il mito della continuità politica sostenuto da quei settori, proprio perché la destra neofascista non è affatto unita, avendo subito diverse scissioni. Infatti, se Alleanza nazionale ha compiuto una scelta di discontinuità rispetto al suo passato e agli ideali fascisti, i gruppi più a destra del partito hanno rinnovato la propria fede nel fascismo. Anche se Cento Bull ammette che, a livello

concettuale, relativamente al ruolo del neofascismo nella violenza politica degli anni sessanta e settanta, sembra esserci una continuità tra i gruppi di destra estrema e Alleanza nazionale, soprattutto in alcune sue fazioni, come Destra sociale e Azione giovani, organizzazioni molto importanti nel tramandare l'identità collettiva di quella famiglia politica.

Soffermandosi sulle attitudini di Alleanza nazionale, l'autrice arriva a sostenere che nel partito esisteva una sostanziale "opposizione passiva" nei confronti di ogni tentativo di reimpostare i tradizionali punti di vista o di superare i vecchi stereotipi. A suo avviso questo atteggiamento ha dato forza all'azione oppositiva di chi ha lasciato il partito per dare vita a organizzazioni alternative, come Pino Rauti che, dopo il congresso di Fiuggi del 1995, ha fondato il Movimento sociale-Fiamma tricolore. Approfondendo la sua analisi in questa direzione, Cento Bull sostiene che l'atteggiamento di Alleanza nazionale è stato probabilmente favorito dal desiderio di non mettere in discussione l'appena conquistata legittimità democratica fornendo all'elettorato italiano motivazioni storiche — una parte delle quali appunto messe in luce dalle indagini giudiziarie — in grado di svelare pesanti contraddizioni tra il nuovo partito e l'assetto costituzionale della nazione. Per la studiosa, il partito dovrebbe però completare la propria trasformazione prendendo coscienza della propria storia, riconoscendo i risultati raggiunti in ambito giudiziario, le ricostruzioni fornite dai neofascisti che hanno collaborato con la giustizia.

Secondo Anna Cento Bull, affinché possa essere raggiunta una verità su quelle vicende è inoltre necessario creare un clima in cui si finisca di identificare i terroristi con dei fantomatici quanto irreali — e dunque non rintracciabili, né tanto meno condannabili — mostri. Un clima in cui quegli episodi di violenza vengano deprecati, in cui si attivi però allo stesso tempo un percorso di comprensione delle dinamiche

che hanno costituito il sostrato politico e sociale degli stessi crimini. Tutto ciò, a dire della studiosa, potrebbe mettersi in moto, o quantomeno essere facilitato, proprio da un nuovo impegno di Alleanza nazionale, unico soggetto che, avendo in comune una storia di condivisione di ideali e di obiettivi con gli altri settori della destra neofascista, avrebbe l'opportunità di criticare le violenze passate, mettendo forse in moto un processo di accettazione della verità giuridica.

Il testo, comprensibilmente, non si dimostra però particolarmente ottimista rispetto alla possibilità che in Italia si arrivi davvero al disvelamento della verità e a una conseguente riconciliazione nazionale. Cento Bull sottolinea infatti come la pratica di sminuire, disumanizzare e demonizzare l'avversario continui ad avere assoluta precedenza rispetto a quella della tolleranza e dell'autotrasformazione. Le speranze di vedere attivato un processo di riconciliazione nazionale in Italia sembrerebbero allora subordinate alla capacità di iniziativa di alcune figure politiche di primo piano — in particolare l'autrice fa riferimento a Francesco Cossiga, Gianfranco Fini e Giorgio Napolitano —, che rivestono o hanno rivestito ruoli importanti, e al tempo stesso controversi, e che dovrebbero poter comprendere i benefici di lungo periodo per il processo democratico derivanti dal raggiungimento di una piena "verità politica". In mancanza di un processo che impegni coloro che erano avversari politici in uno sforzo significativo finalizzato a integrare i risultati della giustizia criminale, ammonisce Cento Bull, tutto rimane incerto: "la situazione italiana potrà evolversi naturalmente verso la normalizzazione e l'amnesia collettiva, nell'interesse del bene pubblico ma a spese della verità e della giustizia, o [...] si deteriorerà ulteriormente, fallendo perciò nel compito di assicurare la stabilità istituzionale e politica, avendo già sacrificato la verità e la giustizia nel suo interesse" (p. 168).

Paolo Pelizzari